

FAM, FÜM, FRECC

Alla dura scuola della fame, del fumo e del freddo sono cresciute, fino a stagioni poi non così lontane, generazioni di ragazzi, avviati, per pochi soldi, al lavoro dello spazzacamino

Sei nero come uno spazzacamino; era questa la frase ricorrente delle mamme nei confronti dei figli, fino a poche decine di anni fa, allorché il bambino ritornava a casa dopo aver lungamente giocato nel cortile o nei giardini pubblici.

Lo spazzacamino era il simbolo vivente di qualcosa di scuro, di nero, di sporco, una persona scostante dalla quale si cercava di stare lontano per timore di raccogliere negli abiti polvere e fuliggine.

Al contrario, lo spazzacamino era utile, indispensabile dato che costituiva l'unica persona in grado di provvedere alla pulizia delle canne fumarie di focolari e stufe, per quel tempo unici mezzi di sopravvivenza contro il freddo invernale e per la cottura dei cibi.

Gli spazzacamini lavoravano da soli o frequentemente in coppia; il secondo era un ragazzino o addirittura un bambino. Ciò era dovuto alla necessità di disporre di una persona piccola, minuta di peso esiguo, nonché agile, l'unica ad essere in gra-

do di pulire le gole da fumo dei grandi focolari e di camminare sui tetti senza rompere le tegole.

Naturalmente ciò determinava quasi sempre lo sfruttamento di questi piccoli aiutanti, che lasciavano le famiglie per non pesare, anche solo per il cibo, sui loro genitori.

La proposta dello spazzacamino padrone era molto semplice: ti offro un lavoro ma ti accontenti di quanto ti dò.

I casi di padroni buoni, comprensivi e generosi erano assai rari: si trattava quasi sempre di persone egoiste e cattive; i loro rapporti con i piccoli aiutanti perseguivano un solo scopo; sfruttare il loro lavoro, trarre il massimo di utile in danaro, spenderne poco come compenso e come mantenimento.

I piccoli apprendisti spazzacamini erano indispensabili al padrone ma, ciò non tornava a loro vantaggio. La lontananza da casa determinava una specie di sudditanza assoluta; non sapevano dove lavoravano, non conoscevano la geografia dei luoghi. Essere abbandonati era il loro terrore, per-



Spazzacamini vigezzini in una foto di fine Ottocento.

ché mai sarebbero stati in grado di ritornare al loro paese; quindi nessun gesto di rivolta, nessuna fuga, perché restare con il padrone, ancorché cattivo che fosse, costituiva il male minore.

Altra considerazione che facevano, dimostrando una intuizione e una maturità impensabili per la loro età, era che quel periodo triste e difficile, con esigui intervalli di gioia, era indispensabile per impa-

rare il mestiere e per essere in grado un giorno di mettersi in proprio e gestire una attività autonoma.

Tra il padrone e i piccoli spazzacamini, in queste modestissime aziende, si poneva una terza figura; il garzone o l'aiutante in prima. Era un collaboratore che svolgeva compiti di particolare responsabilità. Oltre alla direzione del lavoro, in assenza del padrone e all'insegnamento del mestiere ai



Istantanea, fortemente drammatica, di due giovanissimi spazzacamini (*rúsca*) nei rigori di un inverno metropolitano.

piccoli allievi, curava la manutenzione degli attrezzi, lo sgombero della fuliggine o la raccolta di questa in sacchi da vendere ai contadini come concime. Il garzone era anche una specie di intermediario tra il proprietario dell'azienda e i minuscoli aiutanti; se era buono li difendeva dai suoi soprusi, se era cattivo si trasformava in un aguzzino che acquisiva in tale modo importanza presso il padrone per ottenere favori e vantaggi.

L'organizzazione di queste minuscole aziende era assai semplice. Dalla forma di attività individuale, sia su chiamata che su offerta di prestazioni, definibile libera e ambulante, si passava ad un esiguo organismo costituito da due persone, il padrone e l'aiutante, cioè il piccolo spazzacamino.

Successivamente all'impresa di tre persone, il padrone, il garzone o l'aiutante in prima e il bambino o ragazzino apprendista. Gli apprendisti a seconda dell'importanza del padrone, alla sua notorietà e di conseguenza alla quantità di lavoro, potevano essere più di uno.

Col tempo i piccoli aiutanti, diventati robusti giovanotti, potevano passare garzoni o mettersi in proprio assumendo il ruolo di padrone.

Sono esistite famiglie nelle quali il lavoro di spazzacamino era tramandato di

padre in figlio, i quali raramente lavoravano assieme preferendo prima mandare i bambini sotto altro padrone e successivamente, allorché i piccoli avevano acquisito esperienza, costituire gruppi autonomi.

Il vestito degli spazzacamini non aveva particolari caratteristiche; era costituito da giacca, pantaloni e un pesante soprabito per l'inverno. I piccoli lavoratori, quelli che dovevano entrare negli angusti spazi dei camini, avevano la giacca e i pantaloni di un tessuto liscio per non impigliarsi nelle asperità dei muri. Altri accorgimenti erano la cordicella che chiudeva ai polsi le maniche della giacca per impedire alla fuliggine di penetrare all'interno degli abiti e un'ampia berretta che copriva il viso salvaguardando così gli occhi e la bocca dalla polvere.

Spiccava, come segno di distinzione degli spazzacamini svizzeri del Ticino, il nero cappello a cilindro, il cui uso in seguito si estese ad altre regioni.

Diversi erano gli strumenti di lavoro; la famosa corda portata a spalla alla quale era legato il "riccio", mazzo di lame metalliche ricavate da vecchie molle o di corti rami di piante, abbastanza elastici. Calata dal comignolo sul tetto con dei pesi fissati alla sua estremità, serviva a pulire i camini allorché le loro ridotte dimensioni



Il fenomeno del reclutamento dei giovani spazzacamini era pure dei paesi al di là delle Alpi. L'argomento è stato di recente trattato da una delicata pellicola, *Les Hirondelles*, del regista francese André Chandelle.

non consentivano il passaggio dei piccoli aiutanti.

Oltre alla corda, la dotazione per il lavoro, comprendeva una raspa, uno scoppino e una spazzola attaccata ad un bastone, allungabile con altri legni simili, per raggiungere tutti i punti dei condotti del fumo.

Forse la dotazione più importante per i piccoli spazzacamini e i garzoni era la pazienza e la buona volontà; buona volontà per portare a termine il compito affidato nel migliore dei modi e pazienza nei confronti del padrone mai contento e arrogante.

L'attività di spazzacamino in Italia ha origini, per lo meno quelle conosciute e più certe, nel 1400. Poco o nulla si conosce dei secoli successivi fino all'800 allorché prese consistenza, soprattutto con un minimo di organizzazione anche a livello di singola persona.

Erano fortemente interessate le popolazioni delle zone alpine dell'Italia, della Francia, della Svizzera, dell'Austria ed anche della lontana Spagna; il misero reddito che veniva ricavato, in danaro e in prodotti della montagna, non consentiva il mantenimento delle famiglie allora assai numerose.

Era cioè la fame a spingere una o più

persone del medesimo nucleo familiare a partire per cercare in altri modi la sopravvivenza propria e indirettamente di chi rimaneva a casa.

Si sono sviluppate all'epoca, quindi, due tipologie di attività; quella stagionale e quella continuativa. La stagionale era svolta da chi intendeva occupare il periodo nel quale i lavori agricoli erano interrotti e cioè il tardo autunno e l'inverno, era quindi una attività periodica intesa a ricavare un po' di danaro come integrazione al reddito abituale. L'attività di spazzacamino continuativa era intrapresa da chi lasciava definitivamente il proprio paese per avviarsi in una diversa attività che avrebbe continuato per sempre o comunque per un lungo periodo.

Il fenomeno sociale ed economico degli spazzacamini non poteva essere trascurato dalle organizzazioni assistenziali, laiche e religiose dell'epoca. Nel 1869 a Milano, personalità di origine svizzera e tedesca avviarono una prima opera di assistenza a favore dei piccoli spazzacamini, insegnando a leggere e a scrivere, offrendo altresì un invitante pasto caldo e abbondante.

Nel 1891 nacque a Milano una Società di Mutuo Soccorso tra gli *Spazzacamini* che ebbe però breve durata. Anche a Tori-



Tra le varie istituzioni sorte per dar assistenza agli spazzacamini anche la omonima "Pia Opera", promossa a Torino dall'Unione Coraggio Cattolico, come documenta questa foto del 1935, con al centro il cardinale Maurilio Fossati. All'Unione Coraggio Cattolico appartenevano i dodici che nel 1914 costituirono a Torino la Giovane Montagna.

no nel 1873 era nata una Società di Patrocinio per i piccoli spazzacamini sempre di ispirazione laica.

Forme di assistenza materiale e spirituale, ma di ispirazione religiosa, furono avviate a Torino nel 1881 con la *Pia Opera Spazzacamino* e a Milano nel 1889 con la *Pia Opera di Istruzione e Beneficenza Spazzacamini* per la quale don Achille Ratti, successivamente Papa Pio XI, svolse compiti di cappellano.

La *Pia Opera Spazzacamini* di Torino sorse nell'ambito dell'*Unione del Coraggio Cattolico*. Fatto di notevolissima rilevanza è che la *Giovane Montagna* fu costituita da un gruppo di dodici persone provenienti proprio da tale organismo.

L'attività degli spazzacamini si è spenta intorno alla fine della seconda guerra mondiale o pochi anni dopo. L'uso di nuovi combustibili per il riscaldamento e per la cottura dei cibi, ha cancellato progressivamente, ma perentoriamente, la necessità delle loro prestazioni.

Qualsiasi attività intellettuale o manuale dell'uomo, allorché scompare per l'evoluzione della società, della cultura e della tecnologia, lascia malinconia e dispiacere ma rivive e si modella in un ricordo talmente forte che non si dissolve più.

Gli spazzacamini non si incontrano più per le strade con i loro attrezzi sulle spalle o su una sgangherata bicicletta, ma restano nella memoria di chi ha vissuto la loro medesima epoca.

Via via che la loro attività si è dissolta, molti hanno abbandonato l'antico lavoro dedicandosi ad altro; non pochi hanno invece proseguito nell'ambito dei "fumi" creando aziende per il loro controllo e il loro smaltimento e per tutto quanto è con-

nesso con i residui della combustione. Ma il ricordo e la tradizione dei lontani spazzacamini è rimasta anche negli eredi, anziani, giovani e bambini orgogliosi che i loro lontani, genitori, nonni e bisnonni abbiano svolto questo lavoro. Tali eredi sono raccolti in associazioni, fondate nei singoli stati di appartenenza, che organizzano raduni e convegni e si presentano con le loro divise, trasformazione organica e originale dei loro antichi abiti da lavoro, incluso il famoso cappello a cilindro nero per molti segno visibile e consacrato dalla storia del vero spazzacamino.

Tra le fate, gli gnomi, gli animali, le principesse e i principi delle fiabe, ogni tanto appaiono gli spazzacamini. Anche la cinematografia, pur raramente, si è interessata di questi personaggi.

Un significativo recupero è offerto da una pellicola presentata a Trento lo scorso anno al Filmfestival. Si tratta de *Les hirondelles d'hiver* della quale è regista André Chandelle.

Racconta con realismo, ma con toccante sensibilità, la vita dei piccoli spazzacamini raccolti e avviati al difficile e faticoso lavoro.

Sarebbe utile, per una memoria storica maggiormente concreta e visibile, una estensione degli studi sugli spazzacamini in tutte le regioni ove questi hanno lavorato.

È forse una illusione dato che l'uomo è interessato al passato ove questo coinvolge il presente; ma il passato ormai concluso, interessa sempre meno.

È già tanto se rimane il ricordo per una rievocazione intima e personale.

Oreste Valdinoci



Spazzacamini alla scuola serale della Pia Opera, che aveva sede, a Torino, in Via Arcivescovado.